

La libertà religiosa è la madre di tutte le libertà.

Questa lapidaria affermazione di sapore antico è l'ultimo approdo teorico-culturale del nostro Consiglio comunale (odg 17 febbraio u.s.).

Se questo slogan si alza da una oscura scuola teologica talebana subito la nostra stampa, che si autodefinisce laica, denuncia pericolose derive integraliste e fondamentaliste. Come darle torto: la nostra storia passata documenta di una madre di tutte le libertà che quando teneva le file del potere è stata una madre per lo più litigiosa e, soprattutto, vendicativa.

Se però lo stesso slogan, con un coro quasi unanime, si alza da Palazzo Manfredi perché non ci si dovrebbe del pari preoccupare? Forse perché ci troviamo nel tempio della laicità? Questa, casomai, è un'aggravante! Se ormai dal suo pennone sventola la stessa bandiera, quella dei denigratori della convivenza civile fondata solo sul lume della ragione....non ci si deve preoccupare? I delegati al massimo "rito" democratico preferiscono alla fede austera della Legge Costituzionale la religiosa sicurezza del vitello d'oro e svendono per un piatto di lenticchie "benedette" la loro laica primogenitura...e non ci si dovrebbe preoccupare?

Perché di questo si tratta. I padri costituenti hanno ancorato le libertà non alla madre di tutte le libertà, la madre religiosa, ma al lavoro quale diritto per tutti, alla solidarietà quale dovere inderogabile e, soprattutto, hanno sottolineato che senza rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che di fatto impediscono la realizzazione delle libertà, quest'ultima rimarrà sempre una parola vuota e non sarà certo l'aggettivo "religiosa" a darle il contenuto costituzionalmente previsto. La scaletta delle priorità costituzionali infatti è chiara: la libertà religiosa è figlia, non è madre. Per i costituenti è una conseguenza: ha delle priorità causali alle spalle che non sono, non possono e non devono essere religiosamente garantite. Tra l'altro in quella serata ad un mese esatto dalla data in cui 150 anni fa è nata l'Italia unita (17 marzo), Faenza, con quell'odg, si è candidata per il logo commemorativo più creativo: "Libera chiesa in libero stato" diventa "Povero stato in libera chiesa". Una domanda conclusiva banale ma inevitabile. Per il nostro Consiglio comunale quale è la madre di tutte le libertà? Il lavoro con tutto quello che ne consegue secondo la Costituzione oppureParigi val bene una Messa, come disse Enrico IV che per il Potere era disposto a tutto? Tertium non datur.

Se di svarione si tratta: Padre perdona loro perché non fanno quello che fanno. Se invece trattasi di svolta strategica: che buon pro vi faccia e amici più di prima.

P.S. Visto che l'odg si conclude spronando l'Amministrazione comunale a tradurre in atti concreti quanto solennemente affermato, ne viene una domanda suppletiva. Di questi atti concreti fanno già parte i tagli pesanti ai finanziamenti per la Biblioteca comunale? L'Emeroteca, ad es., è praticamente costretta ad azzerare gli abbonamenti alle riviste specializzate: fanno della critica storicofilosoficopoliticoculturalscientifica la loro ragion d'essere e pertanto non è che facciano venire troppi grilli per la testa? Meglio dirottare quei pochi ma preziosi danari verso attività più sane dove il popolo votante si diverte al suon delle chiarine manfrediane: panem et circenses benedice compiaciuta la madre di tutte le libertà. Si compiace pure il ministro Tremonti, noto per il livello delle sue frequentazioni culturali, che vede infoltirsi la schiera dei seguaci del suo slogan "con la cultura non si mangia". Da Atene delle Romagne a figlia del Tremonti-pensiero: come progresso non c'è male!